

La presenza femminile in biblioteca

Lettrici e bibliotecarie tra antiche discriminazioni e nuovo protagonismo

Che oggi non ci siano limiti alla presenza femminile in biblioteca è cosa talmente ovvia da farne ritenere inopportuna e ridicola la stessa constatazione; eppure, se le raccomandazioni IFLA sulla libertà di accesso alle biblioteche pubbliche considerano anche il divieto della discriminazione sessuale qualche ragione ci dev'essere. D'altronde la discriminazione nei confronti delle donne ha una lunga storia nella quale non manca quella della loro presenza in biblioteca, come lettrici o come bibliotecarie. Nel questionario che Antonio Panizzi nel 1834 inviò per conto della Biblioteca del British Museum, dove lavorava da tre anni nel reparto del materiale a stampa, a ventisette biblioteche straniere (tra le quali otto italiane), tra le varie domande c'era anche quella relativa all'ammissione delle donne. Occorre dire che, benché la loro presenza non fosse frequente, generalmente esse erano ammesse. Pure, qualche eccezione la troviamo, ad esempio a Madrid. Mentre alla Biblioteca Borbonica di Napoli (oggi Biblioteca nazionale) le donne erano accettate, ma non erano ammesse alla sala di lettura (Friedhilde Krause, *Die Fragebogenaktion von Antonio Panizzi im Jahre 1834 und die Königliche Bibliothek zu Berlin*, "Mitteilungen.

Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz", 1994, 2, p. 76-84). L'ammissione separata d'altronde non era rara anche in tempi più recenti, neppure in paesi della civiltà occidentale: un uso che coinvolse le entità più disparate, dalle chiese ai bar.

Un certo predominio maschile è riconosciuto oggi nell'uso delle attrezzature elettroniche, ma qui non si tratta di discriminazione; si avverte piuttosto una diversità comportamentale che tende ad attenuarsi. Richard Withey (*The web and the death of cultural imperialism*, "Aslib proceedings", Sept. 1998, p. 203-207) avverte che negli Stati Uniti il 77 per cento degli utenti di queste tecnologie è costituito da maschi adulti, di classe media e di età tra i 18 e i 49 anni. È un dato probabilmente destinato ad alterarsi, in particolare per l'alto uso delle attrezzature elettroniche da parte dei minori ed anche per un'attenuazione della differenza di comportamento tra i sessi. Anche Marie-France Blanquet (*S'appropriation de l'information électronique*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1999, 5, p. 8-16), nel citare un'inchiesta dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico, che riconosce come il rischio dell'analfabetismo informati-

co sia maggiore per le donne e per gli immigrati, ammette come

i sociologi e gli psicologi studino già da tempo le basi dei rapporti uomini-donne, in cui il predominio culturale dell'uomo sulla donna imposto dalla società patriarcale porta, ad esempio, gli uomini ad orientarsi in massa nelle carriere scientifiche e tecniche mentre le ragazze si orientano piuttosto verso carriere liberali, letterarie... Nelle nostre società la *res tecnica* rimane ancora appannaggio dell'uomo. Attraverso la padronanza della macchina, egli può dimostrare la propria superiorità, quindi la propria virilità.

La tecnologia dell'informazione alla pari della sua utilizzazione, continua Blanquet, rientra in questo aspetto e ne è riprova la constatazione che i dipartimenti universitari di informatica registrano l'80 per cento di iscritti maschi e che i caffè Internet sono frequentati essenzialmente da ragazzi; al contrario, in altre attività, come le relazioni pubbliche, la presenza maschile si fa rara. La distinzione, a dire il vero, non riguarda tanto una condizione irreversibile legata all'essere uomo o all'essere donna, quanto a un condizionamento atavico che, in questa come in altre occasioni, si va attenuando e tende ad attenuarsi sempre più. Vediamo come le nostre bibliotecarie padroneggino ormai con disinvoltura i mezzi elettronici. Non pare altrettanto convinta a questo proposito Suzanne Hildenbrand (*The information vs. gender equity*, "Library journal", Apr. 15, 1999, p. 44-47), secondo la quale con lo sviluppo tecnologico le bibliotecarie rischiano di perdere il proprio status, come è successo in tutti i periodi di cambiamenti radicali. Nell'insegnamento della biblioteconomia le donne predominano (61 per cento), ma nella scienza dell'informazione scendono al 29 per cento.

Se poi dalle considerazioni sull'uso

della tecnologia moderna vogliamo passare più genericamente alla frequenza alle biblioteche, notiamo addirittura che il sorpasso è già avvenuto. Evelyn Kerslake (*"Not only suitable, but specially attractive"*, "Library Association record", Jan. 1999, p. 32-34), che stava preparando una tesi sulla storia delle bibliotecarie inglesi, nota che nel 1909 esse costituivano il 41 per cento della forza di lavoro in biblioteca, ma che quindici anni più tardi il sorpasso era già avvenuto e che nel 1960 le bibliotecarie raggiungevano il 70 per cento, tanto che si parla di *overfeminisation*. Non così in India, dove comunque la situazione della donna nella società è molto migliorata. Il lavoro in biblioteca è considerato particolarmente adatto alle donne, benché i maschi vi prevalgano ancora (tre contro due per i diplomati, tre contro una per i laureati), e in maniera assai accentuata per le posizioni più elevate (Kalpana Dasgupta, *Women as managers of libraries: a developmental process in India*, "IFLA journal", 1998, 4, p. 245-249). Significativo ci appare il titolo di uno dei consueti contributi di Laurence Santantonios a "Livres hebdo" (*Les étudiants*

aiment la BPI, surtout les filles (320, 15.1.1999, p. 42-43), che nel citare il libro di Christophe Evans sulla Bibliothèque publique d'information (*La BPI à l'usage*, Centre Georges Pompidou, 1998) ne nota una "vera e propria femminizzazione del pubblico", dove le donne sono passate dal 40 al 54,5 per cento. Pressoché dovunque le iscrizioni alla biblioteca pubblica vedono una prevalenza femminile non solo numerica, ma anche rispetto alla quantità dei prestiti, ci conferma Ian M. Smith (*What do we know about public library use?*, "Aslib proceedings", Oct. 1999, p. 302-314). In altro ambiente, la previsione di una caduta delle iscrizioni alla biblioteca pubblica da parte delle casalinghe è legata all'introduzione del prestito a pagamento ed ha quindi un valore contingente, dove le casalinghe d'altronde si trovano in buona compagnia con gli studenti e con i disoccupati (Claude Poissenot, *Droit de prêt. Des principes aux enquêtes*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 4, p. 107-110). Le donne comunque leggono più degli uomini e il divario si va accentuando, secondo Hans-Dieter Kübler, in quanto le donne oggi leg-

gono più di una volta e gli uomini di meno; su cento uomini quindici leggono tutti i giorni e venti non leggono mai, mentre per le donne la valutazione è rispettivamente diciassette e diciotto. Le donne poi leggono meglio, conclude Kübler, mentre gli uomini sovente non terminano il libro o saltano le pagine (*Mann und Buch – ein Widerspruch?*, "Buch und Bibliothek", July/Aug. 1999, p. 468-475). Inoltre le ragazze più giovani leggono di più anche testi più lunghi, come è risultato da una ricerca in Svizzera in venti classi elementari e medie sulla lettura delle riviste (Andrea Bertschi-Kaufmann, *"Das wir auch CD-Rom haben, finde ich gut!"*. *Lesen und Lernen im Buch und am Bildschirm: Ergebnisse eines schweizerischer Forschungsprojekts*, "Buch und Bibliothek", Sept. 2000, p. 577-581).

È inequivocabile il predominio della presenza femminile nel lavoro in biblioteca, in particolare nelle posizioni inferiori e medie, ma ormai con una forte tendenza anche verso i gradi più elevati. Rari invece furono i posti direttivi occupati da donne nelle grandi biblioteche americane prima del 1900, nota

François Lapèlerie, pur ammettendo l'influenza personale esercitata dalle bibliotecarie (*Le féminisme dans les bibliothèques anglo-saxonnes au début du siècle*, "Bulletin d'informa- ➤



Bibliotecarie al lavoro nell'area cataloghi di una biblioteca pubblica a Washington, in una foto dei primi del Novecento

Disastri Un incendio sviluppatosi al piano terreno della biblioteca pubblica di Louisville (Kentucky) ha distrutto le attrezzature dei servizi tecnici e 10.000 libri nuovi, per un danno di 1,8 milioni di dollari. Nonostante l'incendio sia stato circoscritto, ha danneggiato l'intera biblioteca con i suoi 400.000 volumi ("American libraries", Nov. 1999, p. 12). In Inghilterra la più grave inondazione che abbia colpito il paese negli ultimi 40 anni ha danneggiato oltre 80.000 volumi all'Università del Sussex, con un danno probabilmente superiore a un milione di sterline. Il materiale stava per essere trasferito al campus dell'Università ("Library Association record", Dec. 2000, p. 663).

Photocopillage Una ditta parigina che aveva firmato un contratto con il CFC (Centro francese per il diritto di copia), con il permesso di riproduzione parziale fino al limite del 15 per cento del documento, è stata sorpresa a riprodurre cinquanta volumi interi per gli studenti. È stata condannata a un risarcimento notevole (10.000 franchi), cifra comunque di gran lunga inferiore a quanto richiesto dal CFC, che pretendeva 350.000 franchi ("Livres hebdo", 367, 4.2.2000, p. 67).

Child porn Un ventenne sorpreso nella biblioteca pubblica di Lafayette (Louisiana) mentre, collegato a Internet, esaminava fotografie di bambini nudi, è stato arrestato; dopo l'arresto si è scoperto che aveva già avuto guai con la polizia per le stesse ragioni. Ogni comunità può decidere la propria politica sull'uso di Internet; tuttavia è in atto una campagna contro la pornografia infantile alla quale anche l'American Library Association ha aderito, pur essendosi battuta per la libertà di informazione, anche di carattere sessuale, in molte altre occasioni ("Library journal", July 1999, p. 21-22).

tions. Association des bibliothécaires français", 177, 4.trim.1997, p. 121-123. Si veda anche la risposta di Mary Niles Maack nel n.179, 2.trim.1998, p. 100-102). Né i pregiudizi maschilisti in quei tempi erano ancora scomparsi, a giudicare dal documentatissimo esame della carriera di tre bibliotecarie, nel quale risulta evidente che le opinioni sulle "debolezze" proprie del sesso femminile avevano influito sul giudizio degli amministratori (Debra Gold Hansen, Karen F. Gracy, Shery D. Irwin, *At the pleasure of the board: women librarians and the Los Angeles Public Library, 1880-1905*, "Libraries & culture", Fall 1999, p. 311-346). Evelyn Kerslake è ritornata sul tema in "Libraries & culture" (*Constructing women in library history: responding to Julia Taylor's "Left on the shelf?"*, Winter 1999, p. 52-63). "Libraries & culture" ha pubblicato anche un interessante articolo di

Suzanne Hildenbrand, *Library feminism and library women's history: activism and scholarship, equity and culture* (Winter 2000, p. 51-65). Da ricordare la londinese Biblioteca Fawcett, la più antica raccolta sulla storia delle donne, fondata nel 1926 da un'associazione non violenta per il suffragio universale, non molto favorevole alle suffragette che considerava "troppo rumorose e violente". La biblioteca, ricca di 60.000 unità, dopo i danni subiti da un'inondazione ha trovato una nuova sede grazie a una cospicua donazione dell'Heritage Lottery Fund (4,2 milioni di sterline); l'inaugurazione secondo il "Library Association record" (*National library of women*, July 1998, p. 341) era prevista per l'ottobre 2000.

Ancor oggi, se tra gli uomini e le donne c'è poca differenza per quanto riguarda le attitudini e le

aspirazioni alla carriera, in realtà la situazione sociale e organizzativa, poco flessibile, penalizza le donne a causa degli impegni familiari. Non è quindi un caso che una professione "al femminile" veda ridursi la proporzione ai livelli superiori. Così Claire Jones e Anne Goulding rispondono alla domanda che si sono poste (*Is the female of the species less ambitious than the male?*, "Journal of librarianship and information science", March 1999, p. 7-19). Questa rubrica ha trattato l'argomento in più occasioni: si ricordano *Una professione al femminile?* (1994, 4, p. 46-50) e *Lettrici, bibliotecarie e soggetti al femminile* (1998, 6, p. 38-42). Mi limiterò a ricordare tra i contributi più recenti *Professionalism and the future of librarianship*, di Andrew Abbott, nel numero che "Library trends" ha dedicato a *The roles of professionals, paraprofessionals and non professionals: a view from the academy*, Sue Easun issue editor (Winter 1998, p. 430-443). Tra le varie attività prevalentemente femminili che molti considerano una semiprofessione, come il lavoro sociale, l'insegnamento, la cura dei bambini, l'infermieristica, trova posto anche l'attività in biblioteca. Dove poi la prevalenza femminile assume dimensioni assai più notevoli, osserva Evelyn Kerslake (*Developing the flexible library and information workforce: a new research project*, "Personnel training and education", Jan.1996, p. 4-7), è nel lavoro a tempo parziale nelle sue varie manifestazioni: continuativo o temporaneo, a termine, a tempo pieno temporaneo, in casa, ecc. È una situazione largamente diffusa in Gran Bretagna, ma tutt'altro che sconosciuta anche da noi.

Alla presenza delle donne in biblioteca si accompagna l'immagine tradizionale della zitella con i capelli a crocchia, comune per l'appunto con altre professioni sociali.

L'immagine negativa è confermata, secondo Juliane Hagenstrom, dalla richiesta di sostituire nelle biblioteche il personale professionale con volontari: "senza crocchia, ma in ogni caso con gli occhiali", come è scritto sotto una caricatura ("*Genügt es nicht, wenn sie welche abstäubi?*". *Die Bibliothekarin in der Literatur*, "Buch und Bibliothek", Jan.2000, p. 62-69). Tuttavia, sostiene impietosamente Katherine C. Adams, è inutile cambiare o ignorare lo stereotipo tradizionale della bibliotecaria vista come zitella attempata, se non si forniscono i mezzi per far conoscere la professione e per dare un'identità ai bibliotecari (*Loveless frump as hip and sexy party girl: a reevaluation of the old-maid stereotype*, "Library quarterly", July 2000, p. 287-301).

Il tema della donna in biblioteca presenta, come si è visto, molte

sfaccettature: la donna che legge e che si informa, ossia la donna utente della biblioteca, ma anche che lavora in biblioteca, e poi come la donna è rappresentata nella letteratura. Informazioni sulle donne, per le donne, prodotte da donne, nella società e nel privato; la loro storia, la cultura, la politica, l'educazione. È l'ampio spettro di materiale che Marije Wilmink e Marlise Mensink considerano nella rassegna *What is women's information? The history and future of a longstanding tradition in librarianship* ("Advances in librarianship", 1999, p. 189-205). Le autrici si interessano in particolare di un'istituzione olandese, l'International Information Centre and Archives for the Women's Movement (IIAV), ed aggiungono notizie da altre istituzioni europee e mondiali, come quelle promosse dalle Nazioni

Unite. La ricchezza di informazioni è notevole ed è facilitata dall'esistenza di thesauri nei paesi di lingua tedesca, spagnola e italiana; molti cataloghi poi si trovano in Internet. È importante, concludono le autrici, non aspettare che cresca la necessità di informazioni, ma crearla promuovendone la reperibilità.

E che dire della "desinenza in -a"? Alle forme di pari condizioni con barra trasversale, dove tuttavia la forma maschile ha sempre la precedenza (bibliotecario/a, Bibliothekar/in), non manca chi preferisce usare in esclusiva la forma femminile con pronomi e aggettivi adeguati (*she, her*). Né mancano forme curiose, come quella in un titolo visto di recente: *25 ans d'imprimerie dans la vie des Canadien(ne)s*. ■

(carlorevelli@tiscalinet.it)